



SILVIA FRANCIA

Le divine. Plurale femminile con mille sinonimi e un solo contrario: le «Piere». Che nesso intercorra tra l'appellativo maximo dello star-system e dell'Olimpo e un nome proprio, lo svela Rosita Ferrato, giornalista e scrittrice torinese, che ha «brevettato» il binomio con due libri, pubblicando nel 2009 «Le Piere. Madame e signorine di Torino» (Seneca edizioni) e ora «Le divine»: dalla bela Rosin alla contessa di Castiglione, passando per Dietrich, Monroe e Cleopatra.

Il volume, edito da Lexis e sottotitolato «Manuale per amanti, seduttrici, cortigiane e avventuriere», verrà presentato al pubblico stasera alle 21, al Circolo dei Lettori: ne parleranno, con l'autrice, le giornaliste Elena Del Santo, Vera Schiavazzi e Simonetta Rho; a rendere più suggestivo l'approccio a questo mondo di «Belle ma non sempre, custodi dei segreti per far innamorare, in possesso di quel certo non so che...», sa-

OGGETTI DEL DESIDERIO
I torinesi appetibili sono Marchionne, Travaglio Baricco, Calopresti

ranno gli attori di Maigret & Magritte, che leggeranno pagine del libro.

La prima domanda a Rosita Ferrato, che è laureata in Lingue e in Lettere, vale per orientarsi.

Chi sono le «Piere»?
«Il termine viene dal nome proprio e non me ne vogliano coloro che si chiamano così. Nel mio precedente libro le associavo a una tipologia femminile molto sabauda di madamine senza fantasia, inquadrate nei cliché, un po' spente e noiose».

L'opposto, immaginiamo valga per le «divine»...
«Esatto. Sono le «anti-Piere». Donne intelligenti, colte, libere, anticonformiste, coraggiose, innamorate della vita. Persone che si piacciono».

Tutte ascrivibili alla categoria delle amanti?
«No, affatto. Le caratteristiche fondamentali sono altre, come il fascino, la voglia di vivere, la capacità di essere se stesse. Per me rappresentano un modello, quanto la Piera è la spauracchio».

Nel libro fa degli esempi di donne al top?
«Si parte dalla Bela Rosin, che è l'io narrante e si passa per emblemi di altrettante tipologie. Da Cleopatra alla bella Otero a Caterina di Russia, dalla Pompadour alla Garbo, da Glenn Close di «Attrazione fatale» a Anna Bolena, dalla cortigiana e poetessa Veronica Franco alla Contessa di Castiglione».

Nell'elenco figurano anche donne che hanno rapporti stretti con Torino e il Piemonte. Chi sono?
«La Bela Rosin è una donna del popolo, vitale e generosa, che ama le battute di caccia, la cucina, la buona tavola. La contessa di Castiglione, di origine fiorentina, è una donna di potere, bella, intelligente e seduttrice che ebbe un ruolo importante nella politica».

Se immagina una divina sabauda di oggi, come la vede?
«Veste in modo elegante, non necessariamente modaiolo o

“Le amanti sono divine”

Il nuovo libro di Rosita Ferrato racconta le donne che posseggono i segreti per far innamorare



Rosita Ferrato, giornalista e scrittrice torinese

Fedeli e traditrici



La Bela Rosin

«È UNA DONNA DEL POPOLO, VITALE E GENEROSA»



Cristina Chiabotto

«HA FATTO DEL PODIO DA MISS UN TRAMPOLINO DI LANCIO»



Sonia Gandhi

«A LEI DO L'ALLORO, È LA DONNA PIÙ IN GAMBA DI TUTTE»

costoso. E' provocante senza esibire eccessivamente. Legge molto, frequenta cinema, mostre e teatri, sta a suo agio in una piola come al «Cambio», ama far la spesa a Porta Palazzo per rigenerarsi in quell'afondo di colori e aromi. Infine, e soprattutto, è ironica».

Un difetto della «divina» torinese?

«Chiude un bottone di troppo: la scollatura, se merita, si può anche mostrare».

Chi vedrebbe «nella parte», tra le conterrane?

«Come «Piera», Edelfa Chiara Masciotta, come «divina» la Chiabotto, entrambe Miss Italia: Edelfa è bellissima, ma la Chiabotto ha fatto del podio un trampolino di lan-

cio verso importanti avventure professionali. Ma l'alloro va a Sonia Gandhi».

E quali uomini, a Torino, potrebbero essere l'oggetto del desiderio di una «divina»?

«Marchionne, Travaglio, Baricco, Calopresti».

Gabriel Garko no?

«Penso a tipologie più d'intelletto che d'immagine».

Infine, tra Rosin e la Castiglione, a chi la palma?

«Rosa Vercellana era affamata di vita e andava molto d'accordo con Vittorio Emanuele II, si divertiva con lui, erano affini. La contessa puntava molto su bellezza e giovinezza e, al primo sfiorire, si chiuse in casa, oscurando gli specchi. Vinca Rosin».

UNA MOLE DI SENSI

Eppure Casanova fuggì

BRUNO QUARANTA

Con Gozzano, sempre ripetendo: «Donna, mistero senza fine bello». Bisognerà, o prima o poi, mettere ordine nel gineceo torinese, un po' distinguendo un po' adunando. Una regina (regina la stessa Torino, come la saluta nei suoi versi Franco Antonicelli) e una suora (beninteso giovane, beninteso arpiniana), un soffio di belle epoche, sì, Anna Carla, modellata da Fruttero & Lucentini, e la tabaccaia di cui lo smemorato Mario Soldati rammentava (in scalfibile ricordo) ogni ondulazione, ogni

forma felliniana.

L'«entomologa» Rosita Ferrato (la donna non è Madame Farfalla, Madame Butterfly?), ha confezionato il secondo atto del suo catalogo. Dopo *Le Piere. Madame e signorine di Torino*, ecco *Le Divine*, dopo la morale in uniforme, o inamidata, la spensierata ricreazione, ovvero le amanti (e dintorni). Indigene, eppure nel mondo, attingendo nel privato pantheon come nell'altrui boudoir, dalla Bela Rosina alla Bella Otero, dalla Contessa di Castiglione a Glenn Close alias *Attrazione fatale*. Ma non convocando le «im-

peccabili» dannunziane, che scompaginerebbero i nostrani sensi incantati. Né le varie signore d'Arpajon, le preferite dal proustiano Duca di Guermantes, dalla Duchessa Oriane, la di lui consorte, efferatamente esibite nel suo salotto come «belle comparse» (un minuetto all'inferno invece così entre-nous).

Un manuale di seduzione. *Le Divine* si candidano ad esserlo porgendo un ventaglio di consigli. Dalla voce vellutata o rauca (ma rauca con giudizio, lo si sappia: per Pavese sarà letale più che fatale) all'intrepido bus-

sare (ma il Bel Guido di fronte ad Amalia Guglielminetti si rifugerà nella perplessità), dalla lingerie (mutandine di chiffon, s'il vous plaît, come suggerisce Fruttero) al profumo, alla sua alchimia (sono diciotto i punti segreti che lo invocano, o li si conosce o sarà il zitellaggio).

Attraversando la Storia, circumnavigando il pianeta, Rosita Ferrato offre la sua pozione magica. Ancorché, come la lettera di Poe, la soluzione sia sotto gli occhi, almeno dal Settecento, quando in un biglietto postale tal Marie Louise esclamava: «Oh vous là haut a Turin, vous jouissez de la protection des Grâces. Le chic, voilà tout...». (E poco importa se la figlia della lavandaia, se il suo comico difetto, massi, l'irrefrenabile vocazione al peto, costringe Giacomo Casanova all'ammalbandiera).

Gli archi De Sono

Archi e organo: insolito matrimonio. Stasera alle 21 al Conservatorio Giuseppe Verdi (piazza Bodoni 6) i giovani elementi dell'Orchestra da camera «Archi» della De Sono, accompagnati dall'organista Gianluca Cagnani, chiudono la stagione 2009-2010 esibendosi in un concerto interamente dedicato a pagine del Novecento. In programma, la «Pastorale, Fantasia e Fuga op. 56» dell'ungherese Léo Weiner (1885-1960), il «Concerto per organo, archi e timpani in sol minore» di Francis Poulenc (1899-1963), opera eccentrica pensata indifferentemente per la chiesa o la sala da concerto, che vede Cagnani nel ruolo di solista, e la «Sinfonia per archi in do minore op. 110bis» di Sostakovic (1906-1975). L'appuntamento è a ingresso gratuito. Info: 011/6645645, desono@desono.it.

[L. TOR.]